

LA «BUFERA»
SQUILLANTE



Altri magistrati nel mirino del «pool»

Si indaga su vicende recentissime

L'indagine della procura di Milano che ha portato all'arresto di Renato Squillante non riguarda solo episodi del passato, ma anche fatti recentissimi. Vicende che potrebbero portare nei prossimi giorni al coinvolgimento di altri magistrati e avvocati. Secondo l'accusa era stata messa in piedi una «macchina» per la corruzione giudiziaria ai più alti livelli. Squillante, secondo i pm, era una sorta di *passaport* in grado di ottenere favori per il gruppo Fininvest.

uffici giudiziari per indurre suoi colleghi a compiere atti contrari ai doveri d'ufficio.

Le inchieste Fininvest

Quali atti? Proprio questa è la parte ancora segreta dell'inchiesta. Tuttavia, è facile notare, se il meccanismo è stato messo faticosamente in piedi nella seconda metà degli anni Ottanta; se vengono contestati episodi dei primi anni Novanta, perché mai si sarebbe dovuto bloccare proprio adesso, mentre la Fininvest, alcuni suoi dirigenti e i fratelli Paolo e Silvio Berlusconi sono impelagati in vicende giudiziarie piuttosto fastidiose? Dagli uffici giudiziari, le notizie trapelano con il contagocce. Ma, assumendo l'ottica dell'accusa, basta fare un panorama degli ultimi guai giudiziari del gruppo Fininvest, vedere in quale maniera l'«ambasciatore» Squillante avrebbe potuto intervenire in maniera produttiva dalla Capitale, per comprendere quale direzione sta seguendo la determinata e valente indagine del «pool» di Milano.

PIERO BENASSAI GIANNI CIPRIANI

ROMA. Fatti recentissimi, avvenuti solo pochi mesi fa. Episodi controversi che hanno già diviso l'opinione pubblica e che ora vengono esaminati con attenzione perché c'è il sospetto - il fondato sospetto - che siano stati oggetto di una trattativa segreta portata avanti con promesse e denaro contante. Insomma la vicenda che ha portato all'arresto del presidente del Gip Renato Squillante e dell'avvocato Attilio Pacifico è solamente un segmento di un'indagine assai più ampia che parte dal 1988, ma riguarda anche l'attualità. Anche per questo sembra ormai scontato che, nei prossimi giorni, nella storia siano coinvolte diverse altre persone. Chi? Alcuni nomi circolano con insistenza ma, ovviamente, sarebbe inopportuno farne. Quel che si può dire è che si tratta di notai, avvocati, altri magistrati e imprenditori. In pratica la lobby della corruzione giudiziaria.

La lobby giudiziaria

Tutti i segnali, dunque, lasciano presagire che il clamoroso arresto di Squillante non sia altro che il preludio di sviluppi altrettanto rilevanti. Del resto la stessa Stefania Ariosto, quella che - almeno fino ad oggi - sembra essere la principale testimone dell'accusa, ha affermato

che tra non molto altre persone saranno coinvolte.

Ma qual è lo scenario ipotizzato dai giudici milanesi a proposito di questa «seconda parte» dell'indagine? L'idea - che però deve essere ancora compiutamente dimostrata - è che un «gruppo milanese», ossia il gruppo Fininvest, negli anni scorsi ha messo in piedi un vero e proprio sistema per avere uomini di fiducia all'interno del mondo giudiziario, in grado di intervenire in maniera efficace ogni qual volta si presentasse una controversia, ovvero occorre pilotare qualche decisione strategica. In questa «organizzazione», sempre secondo l'ipotesi dell'accusa, aveva un ruolo di grande prestigio Renato Squillante, magistrato tra i più influenti della capitale, già considerato di stretta osservanza craxiana e poi, per derivazione, sensibile alle sorti di Berlusconi e Previti. Proprio in virtù del suo carisma e delle conoscenze consolidate nel corso degli anni, Squillante sarebbe stato utilizzato dal «gruppo milanese» come una sorta di *passaport* da utilizzare nel mondo giudiziario: un uomo fidato attraverso il quale poter «contattare» altri magistrati. E infatti nell'ordinanza di custodia cautelare si afferma in maniera esplicita che l'attuale capo del Gip era intervenuto in altri



Il palazzo di giustizia di Milano.

Gramazio/FarabolaFoto

L'avvocato di Squillante racconta l'interrogatorio

E spunta il nome del Cavaliere

MARIA ANNUNZIATA ZEBARELLI

ROMA. «Il nome... Il nome... Non è scritto nel provvedimento notificato a Renato Squillante, ma è Silvio Berlusconi. Sarebbe lui l'imprenditore milanese che destinava fondi a magistrati e personaggi influenti. Il suo nome è venuto fuori durante l'interrogatorio a Squillante. Gli hanno contestato di aver fatto un viaggio in America insieme ad altri avvocati, gli hanno mostrato le foto, e gli hanno detto che quel viaggio fu finanziato da società facenti capo a Berlusconi». L'avvocato Oreste Flammini Minuto, legale del capo dei gip di Roma, spiega quello che i pm milanesi contestano al suo assistito.

E come si difende Squillante? «Dice che quel viaggio se lo è pagato da solo. Mostra le ricevute dell'agenzia di viaggi che organizzò tutto. Capisce qual è il punto? Non hanno prove, non ci sono riscontri,

quelli che loro chiamano riscontri sono in realtà soltanto indizi, sospetti». Secondo l'accusa, Squillante avrebbe preso soldi in almeno due occasioni. La prima a casa di Cesare Previti, durante una festa che il senatore di Forza Italia diede tra la fine dell'88 e l'inizio dell'89. Intorno ad un tavolo erano seduti, oltre al padrone di casa, l'avvocato Attilio Pacifico e, appunto, Renato Squillante. Sul tavolo, soldi, in contanti, che Stefania Ariosto dice di aver visto passare di mano. La seconda occasione la offre uno dei soliti incontri di Squillante con Previti al Circolo Canottieri Lazio di Roma. «A Renà, te stai a scordà questa». Una frase che Previti avrebbe detto a Squillante, appena sceso dalla macchina, mostrandogli una busta con i soldi. Stefania Ariosto intravide nella busta aperta i contanti.

L'avvocato Flammini Minuto insiste: «Secondo i pm Boccassini e Colombo è Silvio Berlusconi l'imprenditore che non riportava sui conti societari i fondi destinati a magistrati e pubblici ufficiali da corrompere». Un fondo nero, consistente, utilizzato di volta in volta a seconda delle questioni da «aggiustare». Quali inchieste? Quelle sulla vicenda Lodo Mondadori, ad esempio. Che a colpi di sentenze e controtestimonie si risolse a favore del gruppo di Silvio Berlusconi. La vicenda risale al '91, i fatti contestati all'89, ma forse l'inchiesta milanese, che per ora si muove tra mille top-secret, e indiscrezioni, riserva sorprese che non si limitano a quanto finora conosciamo.

Nelle ventinove pagine d'accusa contro il capo dei gip «si parla delle intercettazioni telefoniche e ambientali, dei colloqui tra Squillante e un magistrato, che ora sappiamo essere Misiani - dice Flammini Mi-

lano - ma non si spiega mai quali sarebbero i processi aggiustati da Squillante. C'è anche uno stralcio di un'inchiesta nata da un processo a Torino. Dalle dichiarazioni di Dario Barbatto, ex amministratore delegato della Safim. Anche qui, si parla di somme di denaro, 400 milioni, finite nelle tasche di un magistrato romano, Barbatto spiega di aver saputo da Giovanni Lombardi Stronati, braccio destro dell'avvocato Squillante, che i soldi erano finiti al pm Antonino Vinci. Scoppia lo scandalo, arriva la denuncia del pm romano. Nuovi accertamenti e nuove intercettazioni: Lombardi Stronati precisa a Barbatto che i soldi erano per Renato Squillante perché «lui è un uomo importante, perché se Vinci propone l'arresto e il gip gli dice che la bocca non ci sono gli estremi. Da intermediario faceva l'avvocato». L'avvocato, secondo i pm torinesi, era, ancora una volta, Cesare Previti.

Pronta una lunga lista di magistrati romani «vicini» alla Fininvest. Nuove accuse all'ex ministro

«Previti spiava nei computer dei giudici»

Arrivano nuovi guai per il senatore Cesare Previti. Dagli archivi di un finanziere accusato di spiare i magistrati del pool, emerge un file con informazioni riservate e una sigla riferibile all'ex ministro. Intanto nuove indagini coinvolgono un lungo elenco di magistrati. Borrelli: «Indaghiamo in tutte le direzioni». Interrogato per sei ore l'avvocato Pacifico nel carcere di Opera. Nega tutte le accuse e chiede l'immediata scarcerazione.

SUSANNA RIPAMONTI

«dossieraggio» nei confronti di Di Pietro, ma pare che le sue indagini non si fermassero all'uomo simbolo di «Mani pulite». Dall'inchiesta emerge una specie di lavoro di «intelligence» svolto da settori della guardia di finanza, per spiare i magistrati milanesi. Si è scoperto che il brigadiere Simonetti, collaboratore di Tiziana Parenti, quando ancora era magistrato a Milano, aveva un file nel suo computer, che conteneva parecchie informazioni sul pool. Chi era il committente? Sempre nel file c'è una sigla, riferibile a Previti. Simonetti per altro, è già sotto inchiesta per questa sua attività e probabilmente le indagini non si fermano a lui. Ricordiamo che i magistrati di «Mani pulite» hanno contestato il reato di associazione per delinquere a un drappello ben nutrito di finanziari, già coinvolti nelle indagini e questi squarci potrebbero spiegare il perché di questa accusa. Si sta anche indagando su possibili illeciti nell'ambito della causa d'appello in cui la Fininvest chiedeva di annullare il lodo arbitrale con De Benedetti per il controllo della

Mondadori? Proprio da Roma infatti, arrivò la sentenza che mise la Mondadori nelle mani di Berlusconi e dei suoi alleati. Borrelli, esplicitamente interrogato su questo, dice che «al momento, non vi sono elementi per ritenere che si stia operando su un'ipotesi specifica», ma lascia sospesa quella pista.

Roma contro Milano

Tra i magistrati che si occupano di quella vicenda ci sono personaggi che in anni recenti hanno emesso sentenze che hanno dato non poco fastidio al pool di Milano. Ad esempio la decisione con cui la Cassazione sottrasse al pool il processo Cerchiello, trasferendolo a Brescia. Come è noto, proprio da quel processo partì il primo attacco ad Antonio Di Pietro e in quell'aula l'ex magistrato si trasformò per la prima volta in indagato dopo le accuse dell'avvocato Carlo Taormina. Anche lui è nel mirino del pool? Temete contraccoppi per quella sentenza che ha aperto un anno di purgatorio per la procura milanese? «Sono assolutamente tranquillo - dice



l'avvocato - Ho appreso oggi dai giornali che Arnaldo Valente (il magistrato di Cassazione che decise il trasferimento dell'inchiesta a Brescia) era lo stesso che si occupò del lodo Mondadori. Ma se ho capito bene, nel caso Mondadori si indaga su ipotesi di corruzione messe in atto dalla Fininvest. Nel caso Cerchiello, la vicenda riguarda solo lui». Certo, ma tutti sanno che quel trasferimento fu un colpo al cubo per il pool, che aprì spiragli di speranza anche tra gli inquisiti di casa Fininvest. Ieri intanto a Milano, per sei ore abbondanti, è stato in-

terrogato Attilio Pacifico, l'avvocato accusato assieme a Previti, di aver pagato tangenti a Squillante. Come era prevedibile ha negato tutto. «E ci mancherebbe altro» ha detto al termine dell'interrogatorio il suo legale, Francesco Patané. L'avvocato ha precisato che l'interrogatorio vero e proprio è durato tre ore e mezza, davanti al giudice per le indagini preliminari Alessandro Rossato.

I soldi per i processi

Presente anche il pubblico ministero Gherardo Colombo. Si sa che i magistrati gli hanno contestato una telefonata, in cui si parlava esplicitamente di soldi dati a Squillante per aggiustare processi. «Il dottor Pacifico con Squillante ha sempre avuto rapporti corretti. Credo che le prove siano altre - ha replicato l'avvocato - La prova è una cosa molto diversa dagli indizi e dai sospetti. No comment sui rapporti con Previti. Per ora l'avvocato non intende sollevare conflitti di competenza, evidentemente perché non esistono le condizioni. «Questo è un problema che vedremo più avanti - dice - Mi sembra di capire che c'è un problema di attrazione». Cioè? «Non posso dire altro». Ha anche annunciato che ha presentato istanza di scarcerazione e che per il momento non sono fissati altri interrogatori. In conclusione, Patané ritiene che il suo cliente debba «ritenere estraneo alla impostazione accusatoria data dalla testimone (Stefania Ariosto) che ha fornito ai giudici di Milano gli elementi che hanno determinato l'apertura del procedimento».

Pecorella: «Le accuse sono deboli»

MILANO. «Questa volta sono deciso ad andare fino in fondo». Gaetano Pecorella, difensore del magistrato romano Renato Squillante, dichiara guerra ai magistrati milanesi e annuncia denunce per maltrattamenti se non verrà concessa la scarcerazione al suo assistito, una richiesta che ha presentato martedì scorso, subito dopo il primo interrogatorio nel carcere di Opera. «Le accuse sono inconsistenti - dice - e non giustificano l'arresto di una persona di 72 anni. Se non verrà accolta la mia istanza di scarcerazione, denuncerò i magistrati per maltrattamenti».

Pecorella dice che Squillante ha dato ampie spiegazioni sull'origine di quel miliardo, depositato in Svizzera, e che secondo l'accusa provverebbe da tangenti. «Squillante ha chiarito che era un guadagno derivato da operazioni borsistiche e ha indicato il nome di 5 operatori di borsa che possono confermare la sua versione dei fatti».

Solleverà un conflitto di competenza, chiedendo che l'inchiesta venga trasferita a Perugia, la procura che per norma si occupa dei procedimenti che riguardano magi-

strati romani? «A suo tempo faremo anche questo - dice l'avvocato - E chiederemo anche spiegazioni sulle modalità seguite per mettere microspie nel bar accanto al palazzo di giustizia di Roma e in alcuni uffici giudiziari della capitale». Anche queste intercettazioni ambientali infatti, a parere dell'avvocato non sono legittime.

Malgrado la sfuriata però, ancora ieri l'istanza di scarcerazione dell'avvocato Pecorella non ha avuto nessuna risposta. L'orientamento dei pm è negativo, sempre che non si verifichino fatti nuovi nelle prossime ore. Una circostanza che sembra abbastanza improbabile.

Prima ancora che vengano sollevati conflitti di competenza da parte degli avvocati, la procura di Milano ha autonomamente deciso di trasferire a Perugia alcuni stralci di inchiesta, sui quali non è tenuta ad indagare. Un fascicolo sarebbe già giunto a Perugia, anche se mancano conferme ufficiali. Il sostituto procuratore Fausto Cardarelli non conferma e non smentisce.

La procura di Milano potrebbe aver trasferito alcuni rami paralleli, che non si radicano su inchieste già in corso nell'epicentro di Tangentopoli. Sempre a Perugia sarebbero arrivati atti relativi a un'inchiesta condotta dal 1993 dalla procura di Torino, durante la quale venne sentito anche Dario Barbatto ex amministratore delegato della Safim. La procura umbra già da tempo si sta occupando di inchieste che riguardano i magistrati romani Vinci e Castellucci, anche loro inghiottiti da denunce dell'avvocato Taormina.